

# firmato, la Uil attende



Presidio di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, contro la manovra economica. Nella foto Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti. FOTO LAPRESSE

### 3. RAPPRESENTANZA

(...) Entro il 31 dicembre 2012, la materia verrà disciplinata, con accordo e regolamento integrativo, per consentire il rapido avvio della procedura per la misurazione della rappresentanza nei settori di applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro, in attuazione dei principi contenuti nell'Accordo Interconfederale del 28 giugno 2011 (...) e saranno definite, le modifiche da introdurre alla disciplina delle rappresentanze sindacali unitarie contenuta nell'Accordo Interconfederale 20 dicembre 1993, per armonizzarle con le finalità fissate il 28 giugno 2011 (...)

### 4. LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI NELL'IMPRESA

Le Parti, (...) ritengono che il governo, nella prospettiva di conferire organicità e sistematicità alle norme in materia di informazione e consultazione dei lavoratori, nonché di partecipazione dei dipendenti agli utili e al capitale, debba esercitare la delega in materia subordinatamente ad un approfondito confronto con le Parti sociali. (...)

### 5. FORMAZIONE E OCCUPABILITÀ

Le Parti ritengono «necessario realizzare un miglior coordinamento tra il sistema della formazione pubblica e privata» e considerano «auspicabile una verifica e una riorganizzazione del sistema della formazione professionale».

### 6. MERCATO DEL LAVORO

Si chiede al governo «un confronto sui temi del mercato del lavoro con particolare riferimento alla verifica sugli effetti della applicazione della recente riforma sull'occupazione». Le parti propongono «l'istituzione di un osservatorio permanente sul sistema produttivo, con la partecipazione del ministero dello Sviluppo economico e del ministero del Lavoro». Tra gli obiettivi anche la «solidarietà intergenerazionale», ossia percorsi che agevolino la transizione dal lavoro alla pensione.

### 7. CONTRATTAZIONE COLLETTIVA PER LA PRODUTTIVITÀ

Le parti ritengono necessario che la contrattazione collettiva fra le organizzazioni comparativamente più rappresentative, nei singoli settori, su base nazionale, si eserciti con piena autonomia, (...). Si affida alla contrattazione collettiva una piena autonomia rispetto all'equivalenza delle mansioni, alla integrazione delle competenze, (...); la ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione anche con modelli flessibili (...). L'affidamento alla contrattazione collettiva delle modalità attraverso cui rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori (...). Le Parti chiedono che, (...) vengano assunti a livello legislativo, anche sulla base di avvisi comuni, provvedimenti coerenti con le intese intercorse e con la presente intesa.

### IL RETROSCENA

#### Le ultime battute della trattativa al tavolo di una pizzeria. Senza la Cgil tra i commensali

Dopo due mesi di incontri ufficiali, convocati con tutte le formalità del caso nelle dovute sedi istituzionali, la trattativa sulla produttività si è conclusa notte tempo al tavolo di una pizzeria. Un locale senza pretese poco distante da Corso d'Italia, dove si trova il quartier generale della Cgil. Ma la Cgil non era tra i commensali.

Eppure la serata di contatti informali, avviata giovedì scorso da una telefonata di Confindustria alla confederazione guidata da Susanna Camusso, era iniziata con le migliori intenzioni. Erano le nove passate quando da viale dell'Astronomia sono partite le prime sollecitazioni per arrivare ad una veloce chiusura dell'accordo: un'intesa di massima c'era, e la sua firma in tempi brevi avrebbe reso più facile il dialogo con il governo sulle risorse da stanziare. Restavano da discutere solo le modifiche avanzate ancora una volta dalla Cgil. E le parti hanno deciso di vedersi di lì a poco in Corso d'Italia per tentare di trovare una sintesi da ufficializzare già l'indomani mattina. Ma solo Confindustria ha rispettato l'appuntamento. Il rappresentante della Uil si è presentato annunciando il forfait della Cisl e, dopo una veloce comunicazione al telefono cellulare, ha preso congedo pure lui, lasciando Confindustria e la Cgil a un faccia a faccia che si sarebbe concluso solo a mezzanotte, quando il negoziatore degli industriali ha preso atto dell'indisponibilità dell'interlocutore all'accordo senza le modifiche richieste sulla tutela del potere d'acquisto affidato al contratto nazionale e sull'equivalenza delle mansioni dei lavoratori. Quindi, dopo numerosi sms d'invito, ha raggiunto gli altri due in pizzeria.

L. V.

## Fare di tutto per evitare la spaccatura

### IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

SE SI DOVESSE VERIFICARE QUANTO IN QUESTE ORE RISULTA ASSAI PROBABILE, ANZI PRESSOCHÉ CERTO, VALE A DIRE LA STIPULAZIONE di un accordo interconfederale sulla produttività siglato con il metodo della firma digitale senza l'adesione della Cgil, ci ritroveremmo davanti una ennesima pagina negativa delle relazioni industriali in Italia. Che è proprio quello di cui questo Paese non ha davvero bisogno. Se si dovesse compiere questa scelta si aggiungerebbe infatti un ulteriore elemento di crisi, disordine e conflittualità nei rapporti sindacali mentre in Italia sta crescendo un sempre più forte disagio sociale, di cui sono state buona testimonianza le manifestazioni dello scorso 14 novembre.

Non si riesce infatti a comprendere quale interesse reale vi sia a stipulare un accordo che divide e non unisce. Quando è evidente che questo Paese avrebbe invece bisogno di un grande e nuovo patto sociale, di un patto di sistema, paragonabile a quello sulla politica dei redditi stipulato nel luglio 1993 che consentì all'Italia - è sempre bene ricordarlo - di entrare nell'area dell'euro e di non andare allo sbando per il Mediterraneo. Un patto di sistema, appunto, in cui si dovrebbero risolvere, una volta per tutte, almeno tre questioni cruciali: l'accertamento della

rappresentatività dei sindacati, i procedimenti di validazione della efficacia dei contratti collettivi, il diritto di ogni sindacato rappresentativo di partecipare alle trattative e di costituire proprie rappresentanze nei luoghi di lavoro a prescindere dall'aver o meno sottoscritto precedenti contratti.

Per fare questo basterebbe generalizzare a tutti i settori quanto previsto dall'accordo tra Cgil, Cisl, Uil e imprese del 28 giugno 2011 e renderne cogente l'applicazione. Di questo dovrebbe in primo luogo farsi responsabile Confindustria, se questa associazione di imprenditori vuole tornare ad esercitare un ruolo significativo. Un ruolo che sia di guida del sistema industriale e imprenditoriale italiano, evitando di farsi umiliare di nuovo, come è accaduto nella vicenda Fiat quando quella impresa, a dispetto di tutti i favori ad essa concessi, ha finito con l'uscire da Confindustria, farsi un contratto collettivo per sé, salvo poi commettere una serie di comportamenti discriminatori puntualmente censurati dai giudici del lavoro.

C'è un modo per cercare di riaggiustare una tendenza che inclina al peggio. Confindustria dovrebbe indurre Federmeccanica, sua associata, a convocare formalmente la Fiom-Cgil al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici: la stessa Federmeccanica poi potrebbe chiudere il confronto se la Fiom-Cgil si dichiarasse indisponibile ad ogni negoziato. Escludere ex ante dal negoziato la più

importante federazione di categoria della Cgil è una scelta pessima: ha un sapore autoritario, e non porta bene alle stesse associazioni di imprese, come si è verificato alla Fiat.

Anche il governo, però, dovrebbe fare qualcosa. Dovrebbe far capire a tutti i soggetti coinvolti nella vicenda che un accordo interconfederale sulla produttività senza l'adesione della Cgil non serve a nulla, perché poi nelle aziende si dovranno fare i conti comunque con la Cgil.

Crediamo che anche il Pd dovrebbe fare qualcosa. In particolare dovrebbe dire qualcosa il segretario del Pd che, per quando candidato alle primarie, è pur sempre il segretario di un partito che sostiene questo governo, e senza il cui sostegno il governo cadrebbe, anzi, non si sarebbe mai formato.

So bene che la sfida è difficile e cercare di evitare quel che oggi appare inevitabile (cioè un altro accordo separato) non è impresa semplice. Come si dice, raddrizzare le gambe ai cani è difficile. Ma questa volta bisogna provarci fino all'ultimo.

...  
**Il governo dovrebbe intervenire e far capire a tutti che così non si va da nessuna parte**